



UN POSTO PER TUTTI

Richard Rogers

Johan & Levi, Milano 2018

372 pp., 300 ill. b.n. e colore

€ 36

Capita talvolta, prima di leggere un libro, di non dar troppo peso al titolo. Ci è accaduto, all'inizio, con la penetrante autobiografia di Richard Rogers. Com'è noto l'architetto, nato a Firenze nel 1933 e naturalizzato inglese, firmò con Renzo Piano nel 1971, agli albori di una fulgida carriera per entrambi, uno dei progetti più innovativi dei nostri tempi: il Beaubourg, "palazzo della cultura" vivibile e aperto a mostre, film, cene, con l'impressionante veduta di Parigi dall'ultimo piano, da frequentare anche per la luminosa biblioteca Kandinskij, o per le popolari performance in piazza (e pensare che degli oltre seicento progetti presentati al concorso solo questo prevedeva uno spazio vitale antistante l'ingresso). I due giovani architetti, che poi presero strade diverse ma oggi restano come fratelli, crearono «un centro vivo d'informazione», «un incrocio tra una Times Square computerizzata e il British Museum». Insom-

ma, «un posto per tutti, un contenitore flessibile, fisso ma non definito». Procedendo con la lettura si capisce che il titolo e il sottotitolo – *Vita, architettura e società giusta* – sono quanto mai rilevanti. Non solo Rogers offre una biografia appassionata e priva di orpelli, ricca di amore, amicizie, perdite (quella di un giovane figlio), ma propone anche una riflessione sulla società civile, la missione dell'architetto e dell'urbanista in un mondo minacciato da mutamenti climatici, disuguaglianze, incipiente populismo. Rogers vive a Londra ma più d'ogni altra città conosce Firenze, dove ha le sue radici. Il debito che ancora sente per le forme nitide, «l'espressività disadorna» della cupola del Brunelleschi non è dichiarazione retorica ma l'idea di ciò che una città potrebbe essere. I suoi progetti, dalla strepitosa casa per i genitori a Wimbledon (1969), poi donata alla Harvard, fino ai più recenti, suoi e di altri colleghi, che qui descrive, anelano a ciò che giuravano gli efebi ateniesi: «Non lascerò la città più misera ma migliore, più grande e più bella». Ci uniamo alle speranze dell'illuminato Rogers per una società che sappia pianificare un futuro migliore.